

**Che emozione gli operai di Delbono**  
**di Magda Poli (Corriere della Sera, 21/10/2009)**

Pippo Delbono ne "la menzogna" s'ispira alla tragedia delle acciaierie della Thyssen-Krupp nella quale morirono arsi vivi sette operai. Quel terribile accadimento, evocato all'inizio e nel mezzo dello spettacolo, lascia spazio - dopo un filmato nel quale padre Alex Zanotelli stigmatizza l'iniqua distribuzione della ricchezza nel mondo - a un vorticare d'immagini, in un divenire di musiche rotto da poche parole. Sul palcoscenico scale, panche che diventano bare e da un lato gli armadietti della fabbrica dove in un silenzio materico, cupo presagio di morte, si svolge il rituale di vestizione e

svestizione degli operai, arrivati a piedi o in bicicletta, che poi vengono inghiottiti dalla fabbrica.

Una quotidianità che si specchia nel cinismo di ricchi mostruosi borghesi che danzano il loro perenne tango dell'indifferenza, della menzogna e del profitto. Quando ricompaiono gli operai sono uomini nudi che si agitano in preda a feroci dolori per poi irrigidirsi nella morte. E ancora, il monologo di Giulietta urlato su note di Wagner, il correre nudo di un ragazzo down che miagola, il denudarsi di Delbono a mostrare il suo desiderio d'innocenza, incarnato nel sordomuto Bobò che in frac accarezza a

fine spettacolo i grigi armadietti, estremo fanciullesco saluto, e l'emozione dello spettatore sfocia in applausi.